

Martedì 13 gennaio 1998

10 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO

Femministe Usa contro l'oleodotto in Afghanistan

Gli interessi del petrolio contro la solidarietà politica fra donne. Le femministe americane sono scese sul piede di guerra contro il progetto di oleodotto che dal Turkmenistan, passando per l'Afghanistan, arriverà fino in Pakistan. L'amministrazione Clinton appare propensa a dare il via libera al contratto da 4,5 miliardi di dollari che verrà realizzato dal colosso californiano Unocal, ma le organizzazioni delle donne americane sono decise a non permettere un accordo con il regime afgano dei Taleban. Dal punto di vista economico e geopolitico, l'oleodotto presenta molti vantaggi: il petrolio delle repubbliche asiatiche dell'ex Urss sarà disponibile evitando sia i forti diritti di passaggio imposti dalla Russia, che l'attraversamento dell'Iran. Ma l'accordo fornisce una legittimazione e vantaggi economici al regime dei Taleban, il più misogino della terra. E questo appare inaccettabile alle principali organizzazioni femministe americane: il Now, il gruppo Feminist Majority e il Working group on Human Rights for Women hanno deciso di condurre una campagna contro l'oleodotto, con manifestazioni davanti alle ambasciate pakistana e afgana e una azione di lobby all'Onu e al Congresso.

LA MEDICINA E LA PAZIENTE/1- Nel capoluogo ligure in centinaia attendono per il test

A Genova, in fila per mesi aspettando la mammografia

Quattro mesi di prenotazioni nel più grande ospedale della città; in alcuni centri ci sono i macchinari ma manca il personale. L'isola felice di Arenzano, sponsorizzato dalle assicurazioni.

GENOVA. Capita che, una mattina qualsiasi d'inverno, all'Ist di San Martino - il più grande ospedale della Liguria - ci siano trecento donne in attesa, con la speranza di prenotare una mammografia. Speranza pericolosa, perché può capitare di sentirsi rispondere che «le prenotazioni sono chiuse», oppure che «c'è posto solo dopo la metà di marzo». E se quelle donne decidessero di rivolgersi altrove? A Recco, e dunque fuori Comune, potrebbero farcela nel giro di venti giorni, ma in ambito metropolitano inciamperebbero in tempi d'attesa compresi fra i 30 e i 140 giorni. Possibile? Possibile. Il direttore scientifico dell'Ist, Leonardo Santi, spiega che «quello delle liste d'attesa per le mammografie è un problema urgente, ma non potrà essere risolto fino a quando non funzioneranno i centri degli altri ospedali». E perché i centri degli altri ospedali non funzionano? «Perché - spiega alla Usl - le apparecchiature ci sono, ma sono sottoutilizzate, lavorano poco perché mancano i radiologi». Senza contare che, come sottolinea l'assessore regionale alla sanità Franco Bertolini, «manca il collegamento e il coordinamento tra un ospedale e l'altro».

Scandalo? Scandalo. Soprattutto guardando a questa situazione con nelle orecchie l'eco martellante di uno slogan giustamente ripetuto e ribadito a ogni piè sospinto: «Prevenire è meglio che curare». E invece, una donna che a Genova deve fare una mammografia di controllo (per le urgenze, almeno, non si fa coda), può ritrovarsi a fare un frustrante giro delle sette chiese: all' Ospedale Evangelico e all'ambulatorio di via Bonghi a Bolzaneto le prenotazioni

sono chiuse tout court, l'Ospedale Galliera dà appuntamenti per i primi di marzo, il Villa Scassi di Sampierdarena e il Padre Antero di Sestri ponente per la fine dello stesso mese. Al San Carlo di Voltri, dove in precedenza si riusciva a ottenere un appuntamento nel giro di un mese, i tempi di attesa sono saliti a 75 giorni. E a Pontedecimo, dove c'è un mammografo nuovo di zecca, dono di un anziano benefattore del quartiere, la macchina funziona solo dalle 8 alle 12 a giorni alterni perché non ci sono abbastanza radiologi per farlo funzionare a tempo pieno come dovrebbe.

«In realtà - denuncia la presidente della confederazione ligure per i diritti del malato Maria Chighine - in quasi tutti gli ospedali i mammografi lavorano part-time, ed è per questo che le code sono inevitabili. È questo sarebbe il modo di fare prevenzione? Allora è ipocrita e inutile ripetere che, soprattutto in questo settore di intervento, la prevenzione è fondamentale. È da mesi che si dice che in Liguria si farà uno screening di massa, che dovrebbe coinvolgere trentamila donne della fascia d'età considerata a rischio. Ma i mesi, appunto, passano, e lo screening non parte, anzi è addirittura finito nel dimenticatoio il progetto di informatizzazione che avrebbe dovuto collegare i servizi dei vari ospedali, garantendo una migliore efficacia e uno smistamento razionale delle pazienti». E infatti la situazione a livello regionale rispecchia più o meno fedelmente quella del capoluogo. Magari con la rabbia di confrontarsi, ai confini, con realtà assai più positive: mentre alla Spezia ci vogliono due mesi di atte-

sa, nella vicina Carrara è il servizio senologico a convocare tutte le donne tra i 45 e i 60 anni per una mammografia di controllo.

Tuttavia, proprio alle porte di Genova, c'è una piccola isola felice. Ad Arenzano, il primo centro rivierasco ponente della città, poco più di 10 mila abitanti, si è appena conclusa una campagna di prevenzione organizzata dal Comune in collaborazione con il servizio di radiologia dell'Usl 3, l'ambulatorio di senologia dell'ospedale della Colletta, il reparto di chirurgia generale del San Carlo di Voltri, e con la sponsorizzazione di una società di brokeraggio, la «Gardini assicurazioni». «Il progetto - racconta il dottor Fabio Bagnasco, assessore ai servizi sociali di Arenzano - è nato circa due anni fa, nel corso di un incontro con i medici del territorio. In quell'occasione, il dottor Carlo Schenardi, primario di chirurgia al San Carlo, riferì i risultati di uno screening senologico in una delle valli che intersecano questa porzione di litorale: su 200 donne visitate, erano stati scoperti due casi di tumore all'esordio. Una percentuale di incidenza assai superiore alla media nazionale. C'era di che riflettere e si decise di organizzare uno screening a livello comunale. L'amministrazione se ne fece carico, ci fu qualche ritardo dovuto a problemi burocratici, ci fu un secondo intoppo operativo per un guasto ai macchinari, ma alla fine l'operazione è partita ed è conclusa, coinvolgendo 400 donne fra i 50 e i 60 anni. I dati definitivi sono stati presentati in un convegno a dicembre».

Rosella Michienzi

Turchia, chieste le dimissioni della ministra

Polemiche in Turchia e richiesta di dimissioni per il ministro della condizione femminile, signora Isilay Saygin, dichiaratasi favorevole ai «test di verginità in collegi, orfanotrofi e in caso di violenza». Il «diritto di essere vergine è eguale al diritto di disporre del proprio corpo», hanno tuonato le organizzazioni femministe e dei diritti umani turche che hanno chiesto la testa del ministro. Gruppi per la liberazione della donna come il gruppo «Scopa Volante», l'Associazione dei diritti umani (Ihd), le donne del Partito della libertà e Solidarietà (Odp) e organizzazioni sindacali si sono riunite ad Ankara per chiedere una nuova legge che abolisca i test di verginità. Questi sono condotti forzatamente nei casi di violenza carnale e in convitti e orfanotrofi. Il ministro Saygin si era detta in favore di tali test, che lo scorso anno avevano provocato il suicidio di alcune studentesse.

In Apparenza



La giornalista e la «caduta» della povera Demetra

MATILDE PASSA

«Chi vuole morire davvero si butta sotto un treno come fece Anna Karenina». Si chiudeva più o meno con queste parole, mentre sul video scorrevano le immagini in bianco e nero di Greta Garbo nei panni dell'eroina tolstojana, un servizio che il Tg3 di domenica sera ha dedicato alla burrascosa notte di Demetra Hampton, della quale si raccontava il «tentato suicidio» dal suo appartamento al primo piano. Una «caduta» che l'attrice, famosa per aver interpretato la Valentina di Crepax e per esser divenuta appetitosa protagonista di cronache rosa, ha definito «accidentale», ma che i media si sono affrettati a strombazzare con titoli di scatola trasformandosi nel tanto esecrato settimanale rosa. Ma non è la forzatura giornalistica che lascia esterrefatti nel servizio, quanto il tono. Per quanto ne sapeva lo spettatore del Tg3 l'ex Valentina, suicida mancata o caduta in stato confusionale, aveva compiuto un «voleto» di quattro metri riportando anche qualche frattura non lieve. Era proprio il caso di imbastirci sopra un'ironia grottesca, dalla quale trasudava disprezzo e malcelato moralismo? Strano destino quello delle «donne pubbliche». Inseguite da fotografi e giornalisti che sopravvivono con le loro avventure cosiddette rosa, diventano, non appena cadono in disgrazia, oggetti senz'anima e senza sentimenti. E con quale compiacimento tutti si affannano a raccontarne «ascese e cadute» anche se, nel caso di Demetra Hampton, né l'ascesa è mai stata così travolgente, né la caduta così estrema. Fosse precipitata in un giorno lavorativo, pieno di notizie vere, magari nessuno se la sarebbe filata, tantomeno i telegiornali che hanno i minuti contati. E fosse stata un uomo, ancora più probabilmente, la collega avrebbe mostrato almeno un filo di comprensione in più. Sarà perché noi donne siamo più velenose nella cronaca rosa, anche quando si tinge di nero. Non era una donna, Elsa Maxwell, il prototipo del pettegolezzo più spietato ai danni delle sue colleghe di sesso? Eredi delle «comari» di paesana memoria, le croniste dimenticano spesso di essere prima giornaliste e poi pettegolesse, e questo scerzoso della memoria, guarda caso, diventa insopprimibile quando l'oggetto dello schermo è una donna. Magari bella, o ex bella, magari famosa, o ex famosa, magari desiderata da amanti più o meno invidiabili. In questi casi sembra che solo la morte possa riscattare la vita di queste fanciulle irrequiete, che hanno scelto una strada diversa da quella «normale». Solo la morte le fa belle e degne di stima. Come è accaduto a Lady D. Chissà che avrebbero scritto di lei se quella sera invece di morire sotto il tunnel, avesse avuto il pessimo gusto di rompersi solo una cavaglia...



ALFA 145 E ALFA 146.
3.900.000 LIRE DI RISPARMIO* OPPURE
CLIMATIZZATORE COMPRESO NEL PREZZO.

In più un finanziamento di 12 milioni in 24 mesi a tasso zero.

Continuano i vantaggi per chi sceglie Alfa 145 o Alfa 146. Se avete una vettura usata di oltre 10 anni risparmierete L. 3.900.000, oppure, se non l'avete, vi godrete il comfort del climatizzatore compreso nel prezzo. In più, i Concessionari Alfa Romeo vi offrono un finanziamento di 12 milioni in 24 mesi a tasso zero. Cosa aspettate: Alfa 145 e Alfa 146 possono essere subito vostre.

ALFA 145 1.4 T.S. 16V	L. 25.400.000*
ALFA 146 1.4 T.S. 16V	L. 26.000.000*

Offerta valida fino al 31.1.98

*Esempio di finanziamento per Alfa 145 1.4 T.S. 16V con irrevocabile anticipazione: prezzo di listino L. 25.400.000, sconto L. 3.900.000, prezzo di vendita L. 21.500.000, quote correnti L. 9.500.000, importo da finanziare L. 12.000.000, 24 rate mensili** da L. 500.000, spesa gestione pratica L. 250.000, T.A.N. 0%, T.A.E.G. 2,03%. Salvo approvazione SAVA. Le iniziative non sono cumulabili e sono valide sulle vetture disponibili in Concessionaria. **Prezzi chiavi in mano (I.P.T. escluso).

E' UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO

Concessionari Alfa Romeo